

A Piacenza serve un ospedale non logistica o centri commerciali

Gianfranco Dragoni

Nei giorni scorsi, abbiamo appreso da Libertà che in relazione al nuovo piano regolatore sono "piovute" sul comune richieste di edificazione di migliaia di metri quadri di suolo agricolo. Sullo sfondo, inoltre è presente, con le sue problematiche, la realizzazione di un nuovo ospedale in luogo del Guglielmo da Saliceto.

Nell'esprimere le mie considerazioni, mi spinge l'invito rivolto ai lettori dal direttore di Libertà, Pietro Visconti, che ha sollecitato i Piacentini a esprimersi e a evitare ogni forma di "pigrizia", nascondendoci dietro la logica del no, di fronte ad ogni proposta.

Andando per ordine di priorità, credo che vada raccolta la sfida di dotare Piacenza di una nuova struttura ospedaliera al passo con i tempi.

Sono giunto a questa conclusione, dopo aver riflettuto a lungo sulla precedente esperienza, che portò alla costruzione del Polichirurgico accanto al vecchio ospedale di Via Taverna.

Per questa nuova opera, la "sfida" è ancora più complessa e impegnativa perché si accompagna alla necessità di capire "che fare" del Guglielmo da Saliceto, per le implicazioni che possono gravare su una grande parte di città strettamente legata all'ospedale di Via Taverna. Problema che non può essere rimandato a tempi e scelte futuri, ma va risolto, se non prima, in contemporanea alla decisione di costruire la nuova struttura.

Allo stato attuale, mi pare di cogliere già un ritardo rispetto alle urgenze e alle sollecitazioni che vengono da molte parti e agli impegni sottoscritti dalla giunta Barbieri con il sì alla nuova opera.

A questo proposito, ritengo importante e decisivo ai fini di conseguire l'obiettivo per un nuovo ospedale, approntare uno schema di consultazioni, capace di unire il più possibile le forze politiche, le associazioni dei cittadini, tutti i sindaci del territorio (l'ospedale è per definizione "provinciale"), tutti coloro che dovranno impegnarsi a sostenere le ragioni del sì, facendolo diventare "una bandiera" per la città e per l'intera provincia, data l'importanza che riveste il nosocomio del capoluogo. Andranno invece evitati strumenti, quali eventuali richieste di referendum ecc., perché le scelte andranno fatte su valutazioni strettamente tecniche, quanto meno di urbanistica e di medicina, e non su valutazioni puramente emotive.

In merito alla richiesta di nuovi insediamenti legati alla logistica, io penso invece che vada detto un chiaro no!

Piacenza ha già dato e molto e pagato sinora un prezzo pesante per gli insediamenti esistenti. Piacenza non ha bisogno di mano d'opera a basso costo e spesso sfruttata. Piacenza ha bisogno di diventare attraente per lavoro di qualità, per cercare di diminuire il pendolarismo dei suoi cittadini, che a migliaia ogni mattina si recano a lavorare altrove, dove le occasioni di lavoro sono maggiori, più interessanti e qualificanti.

Se c'è uno sforzo da compiere è quello di rendere vivibile questa parte di città, unendola al resto del territorio, mettendo al primo posto il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e combattendo con più decisione ogni forma di illegalità. Piacenza e la sua Provincia, a suo tempo, non si sono sottratte nel ricercare nuove opportunità occupazionali, accettando questi enormi insediamenti dall'elevato impatto ambientale e con scarsi effetti sull'occupazione. Lo ha fatto in una



La parte più nuova dell'attuale ospedale: bisogna anche pensare che cosa farne.

fase particolarmente difficile, quando il declino industriale pareva inarrestabile, con fabbriche chiuse o ridotte drasticamente, vedi: Arbos, Secmu, Petroltubi, Carezzi, Corradini, Fardeco, Mandelli, RDB e tante altre che si potrebbero citare. Ma ora occorre rivedere queste valutazioni. Inoltre, non può sottacersi che grande parte dei nuovi insediamenti andrebbe a collocarsi in una zona, vedi Roncaglia e dintorni, con un territorio già duramente devastato.

Relativamente all'ipotesi, di costruire altri centri commerciali, io penso che le scelte tra il sì e il no dovrebbero rispondere ad alcune domande: 1. La città, risulta carente di queste strutture? 2. Esiste un problema dovuto alla scarsa concorrenza tra le strutture esistenti a danno dei consumatori?

Da ultimo, c'è un problema prettamente politico che provo a sintetizzare: in una città con una popolazione anziana tra le

più elevate della ragione, i negozi di vicinato sono ancora possibili e utili? A ciò va aggiunto il delicatissimo tema del centro storico e della sua sopravvivenza.

Il patrimonio artistico, monumentale, culturale e sociale dell'Italia si trova quasi interamente nei centri storici delle città. I centri storici sono vivi se ci sono i negozi e i pubblici esercizi; diversamente vengono abbandonati e muoiono e con essi si perde quanto di più bello hanno saputo creare coloro che ci hanno preceduto. Il tema è di grande rilevanza e richiede una attenta e profonda riflessione, sulla quale varrebbe la pena di aprire un dibattito tutt'altro che scontato, dato che da tempo si sta percorrendo la strada esattamente opposta.

Pur con tutte le aperture possibili, a me pare che oggi Piacenza non presenti particolari esigenze per nuovi centri commerciali.